

L'attualità del Vangelo siamo noi

Necessità di riscrivere le modalità per essere laici e francescani

di **Luigi Spatola**

della Gioventù Francescana di Bologna

Proponiamo qui la sintesi della relazione che Roberto "Cilo" Colombini dell'Ordine francescano secolare ha tenuto all'Assemblea regionale della Gioventù Francescana a Longiano nel febbraio 2006 sul tema *Strumenti scelti nelle mani di Dio*.

Il livello di condivisione

La riflessione parte da alcuni brani dell'enciclica di Benedetto XVI *Deus caritas est*, dove il papa afferma che la dimensione della carità, dell'amore, della condivisione appartiene alla natura della Chiesa, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza (25). Successivamente sottolinea che nella Chiesa non deve esserci chi soffre per mancanza del necessario (cf. Atti 4,34-35). E allora la prima domanda che ci dobbiamo porre è: qual è il livello di condivisione nelle nostre fraternità? Nel contempo, però, la carità deve travalicare le frontiere della Chiesa: la parabola del buon Samaritano, infatti, rimane il criterio di misura, impone l'universalità dell'amore che si volge verso chiunque è in difficoltà. La Chiesa ci esorta ad assumere in pieno la prossimità con tutti gli uomini e le donne del nostro tempo. Perciò il francescano deve vivere senza nulla di proprio. Infatti le Regole di Francesco affermano che la vita dei frati è osservare il Vangelo, vivendo in obbedienza, in castità e senza nulla di proprio (FF 4).

Va sottolineato che non si parla di povertà, ma di vivere senza nulla di proprio, e ciò rimanda ad un concetto più ampio della sola povertà, rimanda all'atteggiamento di chi non si appropria di nulla. Proviamo ad applicare questo concetto ai diversi ambiti della vita: cosa vuol dire vivere senza nulla di proprio riguardo all'uso del denaro e dei beni economici? Cosa vuol dire vivere senza nulla di proprio in relazione all'uso delle nostre capacità, della nostra cultura, del nostro tempo? Cosa vuol dire vivere senza nulla di proprio nel rapporto con Dio? Cosa vuol dire vivere senza nulla di proprio in rapporto con i fratelli? Il vivere senza nulla di proprio non deve essere né fine a se stesso né una sterile rinuncia ma una feconda restituzione: *Beato il servo che rende tutti i suoi beni al Signore* (FF 168).

Un tempo nuovo

Possiamo quindi affermare che la vita dei francescani si caratterizza dal riconoscere i doni del Signore, dal vivere senza appropriarsene e restituire tutto a Dio. Bisogna restituire con le parole e con le opere, quindi con la preghiera e l'annuncio (FF 171), comprendendo cosa significa restituire in quanto laici: nella famiglia, nel lavoro, nell'università, nell'impegno sociale e politico, nel servizio al prossimo, nella Chiesa. La nostra specifica vocazione, la nostra scelta vocazionale è essere laici e, come tale, ha pari dignità rispetto alle altre scelte. Dobbiamo liberarci, quindi, da un diffuso senso di inferiorità rispetto ad altre scelte, ricercando una spiritualità laicale che individui propri modi di vivere la povertà, la castità, l'obbedienza, la preghiera, il servizio. Dobbiamo smettere di riempire le sagrestie, quasi a compensare qualcosa che ci manca, per andare ad animare le realtà temporali quali il lavoro, il quartiere, il sindacato, la politica.

Abbiamo davanti un "tempo nuovo" con alcune sfide prima sconosciute (la guerra preventiva, il terrorismo, le biotecnologie). Il Concilio Vaticano II, riferendosi ai laici,

indica come *propria e specifica indole* vivere le realtà del mondo orientandole secondo Dio. Una cosa è certa: il Signore ci chiama! Chiama ognuno di noi per nome pur nella diversità dei carismi. Padre Prospero Rivi in *Francesco d'Assisi e il laicato del suo tempo* (ed. Centro Nazionale OFS) scrive, riferendosi ai primi laici che seguivano san Francesco, che questi nell'Ordine della Penitenza trovarono lo strumento per raggiungere due obiettivi: giungere ad una esperienza religiosa più intensa che permettesse anche ad essi di tendere seriamente alla perfezione cristiana, salvaguardare la loro identità secolare e raggiungere una loro autonomia anche sul piano religioso dopo averla conseguita nel campo della politica e dell'economia.

Rielaborare lo stile laicale

A noi oggi spetta il compito di attualizzare il Vangelo, elaborando uno stile di vita laico. Chiediamoci quindi cosa significa per un laico, sposato o no, vivere in castità, obbedienza e senza nulla di proprio. Cosa significa per noi, oggi, salvaguardare la nostra identità secolare? Cosa rappresentano le nostre fraternità per la realtà sociale (ed ecclesiale) in cui sono inserite? Noi di quali scelte dirompenti siamo capaci? Quali sfide attendono noi laici francescani come singoli, come famiglie, come fraternità? Il Ministro generale dei frati Minori, all'Assemblea OFS di Assisi a gennaio, ci ha indicato tre piste: qualità della vita (santità), formazione, vicinanza alla gente.

La prima tappa ci obbliga a riacquistare la consapevolezza che la scelta laicale è una scelta vocazionale che ci deve portare a vivere più intensamente la fraternità, guidati dalla Parola, letta, studiata e meditata. Questa è la nostra specificità! La fraternità quindi è dono di Dio, è dono di fratelli, è scelta di vita, è ambito privilegiato di conversione. La fraternità è anche il luogo in cui si sperimenta la capacità di sognare, la speranza di rivoltare il mondo, la nostra vita e la società, evitando di sentirsi appagati o arrivati. Francesco è stato un uomo in continua ricerca. Ci penseranno il tempo, la moglie o il marito, il lavoro, i frati, a ridimensionarvi.

La seconda pista, la formazione, non è solamente studio ma è lo strumento con il quale il francescano scopre la strada da intraprendere. La formazione però non deve restare fine a se stessa. A noi il compito di restituire in parole ed opere quanto abbiamo ricevuto stando vicino alla gente - terza pista - vivendo attivamente nel mondo e partecipando alle sue realtà (quartiere, scuola, sindacato, partiti, associazioni). Testimoni come singoli, ma anche come famiglie aperte all'accoglienza.

Il nostro intervento nel mondo, quindi, non deve essere solo caritatevole, perché la sola carità risolve esclusivamente il problema immediato; ma deve essere anche politico, con il coraggio di andare all'origine delle questioni e dei problemi.